

Editoriale di Luigi Longo su Rinascita

La nostra battaglia sulla via italiana al socialismo

Nel numero odierno Rinascita pubblica un editoriale di Luigi Longo su «La nostra battaglia sulla via italiana al socialismo. Con gli operai e i lavoratori in lotta».

Il problema decisivo è oggi quello degli schieramenti unitari, che si sono notevolmente rafforzati nel corso della lotta. La spinta unitaria realizzata sui contenuti delle lotte deve tendere a rafforzare sempre più questa unità a tutti i livelli e su tutti i piani, sviluppando la polemica con ogni tentativo di far risorgere posizioni moderate e di divisione del movimento o di deviare le lotte in corso dal terreno e dagli obiettivi fissati.

È un fatto che lo stesso sviluppo delle lotte, l'urgenza e la gravità dei problemi che attendono soluzione, pongono in termini più categorici il problema della direzione politica del paese. C'è stato, in tutti questi mesi, un ulteriore deterioramento del governo che investe non solo questo governo Rumor, ma ogni formula governativa che pretenda, in modo più o meno aperto, di procedere sul terreno su cui da anni si muovono i governi a direzione democristiana, siano essi monocolori, tripartiti, o quadripartiti; tutti e sempre però moderati e centristi nella sostanza.

Contro questa politica, ormai non amministrata più che il proprio stacolo, noi abbiamo affermato e affermiamo la necessità di una svolta a sinistra che avvii una politica radicalmente diversa, profondamente rinnovata. Sorge da ciò l'esigenza della formazione di una nuova maggioranza che rompendo nettamente con la politica svolta finora — sia capace di raccogliere tutte le forze veramente di sinistra che oggi si battono, dall'opposizione e negli stessi partiti del centro-sinistra, per una nuova direzione politica del paese.

È su questa linea che ci siamo mossi finora, mantenendo sempre ferma la necessità di una politica organica complessiva, cioè di una nuova maggioranza, ma batteci, giorno per giorno, per la soluzione di tutti i problemi più urgenti e cercando di realizzare, via via, per ogni soluzione, tutte le possibili convergenze, anche momentanee, anche parziali.

Abbiamo contestato le visioni pessimistiche della situazione e dei partiti, esponenti socialdemocratici, per giustificare rinunce e cedimenti; abbiamo ridicolizzato l'arbitrario ed assurdo sospetto che volessimo seguire la strada già percorsa disastrosamente anni fa dai socialisti; abbiamo tenuto testa ai patrocinatori dell'ordine poliziesco e dello Stato forte. Le grandi lotte unitarie di questi mesi, i passi avanti fatti sulla via dell'unità operaia e di azione non possono essere negati da nessuno che sia in buona fede.

È vero che l'unità vasta e profonda, realizzata sul piano sindacale e delle lotte operaie e popolari, evita e ritarda ad estendersi anche sul piano politico. Riconosciamo che su questi problemi la nostra azione deve essere più vivace e più incisiva, soprattutto per quanto riguarda la prospettiva politica alternativa che noi proponiamo e per imporre passi decisivi in direzione di una svolta politica.

L'attuale governo Rumor incontra molte difficoltà a durare. Nonostante l'elezione, quasi all'unanimità, del nuovo segretario della DC, l'equilibrio interno di questo governo è sempre assai precario. È impossibile negare i progressi fatti in direzione di un maggiore avvicendamento e di un rafforzamento degli schieramenti unitari, della solidarietà attiva delle popolazioni con le lotte operaie e popolari, per far nascere, da queste lotte, una prospettiva più avanzata, di alternativa politica, in cui si possano creare nuove e più avanzate posizioni, non solo di difesa della conquista, realizzate ma anche nuove posizioni di forza e di potere, da cui partire per rendere possibile un organico sviluppo di queste stesse con-

quiste, in un nuovo sistema di più democratici e più avanzati rapporti politici, economici e sociali.

Dopo aver rilevato che «ci troviamo di fronte ad un processo che si sviluppa nel senso di un rapido mutamento della situazione», e «aveva esortato al piano, i compiti del partito, Longo rileva che «una conclusione positiva delle vertenze sindacali non risolverà tutte le questioni che sono sul tappeto e che le lotte stesse hanno messo in evidenza, sia sul piano sociale che su quello politico, e per la soluzione delle quali saranno necessarie nuove lotte e più vaste convergenze e mobilitazioni sociali e politiche», e così prosegue:

«È un fatto che lo stesso sviluppo delle lotte, l'urgenza e la gravità dei problemi che attendono soluzione, pongono in termini più categorici il problema della direzione politica del paese. C'è stato, in tutti questi mesi, un ulteriore deterioramento del governo che investe non solo questo governo Rumor, ma ogni formula governativa che pretenda, in modo più o meno aperto, di procedere sul terreno su cui da anni si muovono i governi a direzione democristiana, siano essi monocolori, tripartiti, o quadripartiti; tutti e sempre però moderati e centristi nella sostanza.»

Contro questa politica, ormai non amministrata più che il proprio stacolo, noi abbiamo affermato e affermiamo la necessità di una svolta a sinistra che avvii una politica radicalmente diversa, profondamente rinnovata. Sorge da ciò l'esigenza della formazione di una nuova maggioranza che rompendo nettamente con la politica svolta finora — sia capace di raccogliere tutte le forze veramente di sinistra che oggi si battono, dall'opposizione e negli stessi partiti del centro-sinistra, per una nuova direzione politica del paese.

È su questa linea che ci siamo mossi finora, mantenendo sempre ferma la necessità di una politica organica complessiva, cioè di una nuova maggioranza, ma batteci, giorno per giorno, per la soluzione di tutti i problemi più urgenti e cercando di realizzare, via via, per ogni soluzione, tutte le possibili convergenze, anche momentanee, anche parziali.

Abbiamo contestato le visioni pessimistiche della situazione e dei partiti, esponenti socialdemocratici, per giustificare rinunce e cedimenti; abbiamo ridicolizzato l'arbitrario ed assurdo sospetto che volessimo seguire la strada già percorsa disastrosamente anni fa dai socialisti; abbiamo tenuto testa ai patrocinatori dell'ordine poliziesco e dello Stato forte.

Le grandi lotte unitarie di questi mesi, i passi avanti fatti sulla via dell'unità operaia e di azione non possono essere negati da nessuno che sia in buona fede.

È vero che l'unità vasta e profonda, realizzata sul piano sindacale e delle lotte operaie e popolari, evita e ritarda ad estendersi anche sul piano politico. Riconosciamo che su questi problemi la nostra azione deve essere più vivace e più incisiva, soprattutto per quanto riguarda la prospettiva politica alternativa che noi proponiamo e per imporre passi decisivi in direzione di una svolta politica.

L'attuale governo Rumor incontra molte difficoltà a durare. Nonostante l'elezione, quasi all'unanimità, del nuovo segretario della DC, l'equilibrio interno di questo governo è sempre assai precario. È impossibile negare i progressi fatti in direzione di un maggiore avvicendamento e di un rafforzamento degli schieramenti unitari, della solidarietà attiva delle popolazioni con le lotte operaie e popolari, per far nascere, da queste lotte, una prospettiva più avanzata, di alternativa politica, in cui si possano creare nuove e più avanzate posizioni, non solo di difesa della conquista, realizzate ma anche nuove posizioni di forza e di potere, da cui partire per rendere possibile un organico sviluppo di queste stesse con-

GLI SVILUPPI DELLA CRISI MEDIO - ORIENTALE

Una dinamica progressista investe tutto il mondo arabo

L'analogia con gli anni che seguirono la guerra arabo-israeliana del 1948-49 - I tentativi falliti della reazione araba - La piattaforma laica democratica e nazionale della resistenza palestinese - Il collegamento con le altre componenti della lotta ant imperialista

Vogliono 135 sterline in più



Studentesse? Indossatrici? No. Si tratta di professoresse londinesi partecipanti a una sciopero e a una marcia dalla Royal Albert Hall a Hyde Park, per chiedere un aumento di paga di 135 sterline l'anno (pari a circa 200 mila lire). Diecimila insegnanti hanno «deposto i gessetti». La loro lotta si aggiunge alla ondata di scioperi che dilaga nelle fabbriche, e dimostra il risveglio e la radicalizzazione di un ceto che in Gran Bretagna ha avuto finora tradizioni moderate.

Dal nostro inviato

BEIRUT, novembre

Bisogna rivedere gli anni seguenti il primo conflitto arabo-israeliano per ritrovare una analogia con i processi che attualmente toccano l'insieme del mondo arabo. Fu, e sarà sempre dalle sconfitte — mi dice con amara ironia e con acuta lucidità un dirigente arabo — che noi abbiamo tratto elementi di riflessione autoritativa sulle nostre società. Allora la sconfitta segnò l'inizio della crisi e poi della caduta delle fatiscenti monarchie arabe, tra cui premegeva quella egiziana. Certo non fu la guerra, con la sconfitta subita, la causa della crisi, ma ne fu l'elemento catalizzatore, la cartina di tornasole, il punto di coagulo di una spinta nazionale, e progressista nei suoi successivi sviluppi. In altri termini iniziò allora una profonda riflessione sul «perché» gli arabi fossero stati sconfitti. Né bastò come risposta la superiorità tecnica degli israeliani. Fu necessario guardare all'interno delle società arabe, al loro grado di coesione nazionale, al collegamento tra Stato e popolo, e soprattutto alla linea generale di lotta: il suo essere parte o meno di un impegno ant imperialista, asserito come un desiderio e nella volontà politica di reprimere il processo di imperialismo esteri e interni alla stessa Israele — offendendo un terreno religioso: Islam contro religione ebraica, arabi contro ebrei. Era un tentativo, si badi, abile e non privo di mordente. E' persino inutile, infatti, ricordare come spesso la radice della lotta nazionale del popolo arabo sia da rintracciarsi nella religione, e come giochi potentemente il sentimento — derivato dalle unità linguistiche, culturali e appunto religiose — dell'essere arabi oltre che egiziani, siriani, algerini e così via.

Ebbene, nonostante questi dati oggettivi che potrebbero favorire l'indirizzo voluto dalla reazione, non si può dire che questa sia la linea egemonica, che mobilita oggi le masse arabe. Al contrario, per molti versi si è proprio all'opposto. L'indirizzo che prevale è nettamente un altro, ed è indicativo della tendenza progressista che ha l'attuale dinamica del mondo arabo. E' l'indirizzo dato dalla resistenza palestinese, il grande dato nuovo del situazione orientale che rende diversi questi anni da quelli che seguirono il conflitto del 1948-49. La resistenza palestinese non gioca infatti soltanto come un fatto eroico, che riscatta anche psicologicamente le frustrazioni della sconfitta subita nel giugno dell'anno 1967.

Il suo valore è più prospettico. E risiede soprattutto nella piattaforma laica (convinta per il mondo arabo, nel parlare con la gente della città e della campagna. La sconfitta del giugno 1967 ha in questo senso solo accelerato un processo di consolidamento del mondo arabo, che si sta svolgendo più esplicitamente in luce, radicalizzando il sentimento e la coscienza delle masse. In alcuni paesi — Libia e Sudan — il processo è stato addirittura più esplicito, e ha determinato i notevoli mutamenti di rotta. In Iraq ha dato vita ad un nuovo sussulto, con un mutamento ai vertici del potere e

come organizzazione estesa sull'insieme del mondo arabo. Assai più che nel passato, si è verificato un avvicinamento tra le forze del nazionalismo arabo. Qui il segno di un collegamento del problema nazionale di grande urgenza è una verifica dell'indipendenza sul terreno dell'intervento neocoloniale, di un intreccio tra lotta degli arabi e lotta ant imperialista, appare assai chiaro, ed è in una certa misura il logico sviluppo di una evoluzione che si riscontrava già prima della guerra, ma che dopo essa ha preso proporzioni più nette e un andamento più rapido. Uno dei segni più espliciti di questo sviluppo è un forte movimento sindacale, che, come è noto, nei paesi del «terzo mondo» ha un peso e un significato di grande importanza. Non è un caso perciò che dopo anni di incompiuti reciproci, di polemiche e di lotte, anche aspre, si stia concretando un accordo tra i paesi arabi progressisti, sia pure con qualche eccezione — tra forze nazionaliste e forze comuniste. Così, abbiamo la certezza di un grande interesse la coscienza ormai largamente diffusa della necessità di una saldatura del movimento nazionale di liberazione arabo con le altre componenti della lotta ant imperialista nel mondo: il sistema di Stati socialisti e il movimento operaio. Sono fenomeni di processi che potranno essere anche lunghi nel tempo e troveranno non pochi ostacoli, specie laddove un grande numero di componenti presenza degli interessi occidentali soffocano sul nascere ogni fermento. Ma non vi è dubbio che la tendenza a unire questi fenomeni è in grado di superare i limiti di un movimento profondo che preannuncia nuovi mutamenti, una ulteriore maturazione politica e ideale del mondo arabo, uno spostamento a sinistra dei movimenti politici che fanno la storia del nazionalismo arabo. Sono fenomeni a cui la sinistra e il comunista europeo ha dedicato scarsa attenzione, con giudizi frettolosi e spesso astratti. E' invece su questi fenomeni che decideranno in larga parte dell'avvenire di una regione del mondo, a noi così vicina, da coinvolgerci direttamente.

Romano Ledda

Stimolatore cardiaco alimentato dai palpiti del malato

CLEVELAND, 21. All'università Case Western Reserve di Cleveland, dove esiste una delle migliori facoltà di medicina degli Stati Uniti, è stato inventato un «pacemaker» che funziona senza batteria, sfruttando la forza meccanica del muscolo cardiaco e convertendola in energia elettrica.

Tutti sanno che cosa è il «pacemaker»: un meccanismo che sostituisce o sovrappone alla centrale generatrice di corrente elettrica che si trova nel punto dell'atrio destro chiamato sinus (da cui il ritmo sinistrale). Quando la conduttività elettrica si interrompe, invece di una qualsiasi ragione turbata, per un infarto, un trauma di qualsiasi genere, o per una «compensazione» che può portare alla morte il soggetto colpito. Il meccanismo è nel suo principio molto semplice: la forza meccanica del cuore viene «raccolta» da un «pacemaker» attraverso una piastrina di ceramica trattata in modo particolare viene tramutata in energia elettrica. Il «pacemaker» mette in grado il pacemaker di trasmettere al cuore gli impulsi richiesti.

Il professor Carl C. Enger, che dirige la squadra di ricercatori, ha detto che ci vogliono ancora studi, esami ed esperimenti prima che il pacemaker messo a punto possa venire installato su un cuore umano. E' stato tutto montato ad un punto tale che l'intero pacemaker è una scatola di metallo, di forma rettangolare, lunga 44 millimetri, cioè meno di cinque centimetri e alta poco più di un centimetro. Un tale meccanismo, applicato all'interno del petto, con i cavi direttamente inseriti nel muscolo che oltre a ricevere l'impulso vitale, «risponde al pacemaker» la forma che lo mette in grado di funzionare, non ha bisogno di essere periodicamente revisionato o sostituito.

Frank Carey

Una statistica sui «processi matrimoniali» nel primo semestre del '69

La Sacra Rota favorisce i ricchi

Un discutibile articolo di monsignor Fagiolo sull'«Osservatore della Domenica» - Il problema di fondo è quello del divorzio e non dell'annullamento - Una finzione giuridica e morale

Su 141 processi matrimoniali svoltisi nel primo semestre di quest'anno dinanzi al Tribunale ecclesiastico della Sacra Rota, 101 si sono conclusi in modo positivo, cioè con una dichiarazione di nullità del vincolo coniugale. E dei 141 procedimenti, la metà (esattamente 69) sono stati affidati al gratuito patrocinio; di questi ultimi, 46 si sono conclusi in modo positivo e 21 negativamente. Questi dati sono presentati in un articolo pubblicato sull'Osservatore della Domenica» dell'esperto di diritto canonico Mons. Vincenzo Fagiolo. Egli afferma che «non è vero che solo i ricchi siano favoriti nei processi matrimoniali» ma, considerando l'alta percentuale delle cause affidate al gratuito patrocinio, mette in rilievo il «grave onere finanziario che esse arrecano alla Santa Sede» e scrive poi che ogni anno il tribunale della Sacra Rota è «fortemente in passivo». Le cause affidate al patrocinio gratuito erano l'anno scorso il 46 per cento e nel 1967 il 33 per cento. Dal 1961 ad oggi il 42 per cento di tutti le cause matrimoniali è stato affidato al patrocinio gratuito. «Non il favore personale, non la forza del denaro, ma giustizia e serietà — afferma Mons. Fagiolo — caratterizzano i procedimenti matrimoniali nei tribunali ecclesiastici, ben diversi perciò dalle facili forme di divorzio».

Una polemica un po' troppo facile, soprattutto perché — come tutti sanno — un cittadino italiano può anche ottenere l'annullamento del matrimonio dalla Sacra Rota, ma non può averne lo scioglimento se non con la morte del coniuge (suggerimento che indirettamente il codice offre ai malintenzionati, alimentando il quotidiano stillicidio di uxoricidi e delitti cosiddetti d'onore). Monsignor Fagiolo sembra compiere inoltre una scelta interessata tra la visione dei divorzi olandesi e quella di tutti le coppie che nel mondo giungono a dividersi non per «la forza del denaro», ma proprio per «giustizia e serietà». Ciò che non può essere una finzione giuridica e morale, quando siano finiti l'amore reciproco, la possibilità di convivenza, le ragioni essenziali del vincolo coniugale. Porre quindi in questi termini le notizie — per altro debolmente consultati per chi non abbia alle spalle avvocati di grido e patrimoni consistenti — sull'attività della Sacra Rota, significa falsare la questione di fondo. Questa non consiste nella possibilità di dichiarare nulli i matrimoni, che molti vorrebbero vedere nelle leggi dello Stato con una casistica ampia almeno quanto quella nel codice canonico. Consiste invece nel decidere, autonomamente dalla Chiesa, se la Repubblica italiana deve introdurre l'istituto del divorzio, rispettando contemporaneamente i cittadini che non ne vogliono far uso, ma anche quelli che intendano avvalersene.

Nel '70 treni più veloci

Il programma per un sistema di trasporti meridionali è stato esposto dal ministro Gaspari alla Commissione Trasporti della Camera. Sul trasporto extraurbani il ministro ha affermato che le Ferrovie intendono competere con quelli su strada, migliorando i servizi sia dei collegamenti suburbani e pendolari, sia di quelli a media e lunga distanza. La riqualificazione della rete e il miglioramento dei servizi potranno notevolmente aumentare il traffico. Il ministro Gaspari ha anche accennato alle caratteristiche delle linee ferroviarie trasversali, per le quali è in via di sperimentazione un tipo di treno ad assetto variabile che consentirà di superare le difficoltà dei tracciati a vantaggio del confort e della velocità. I primi esemplari di questi treni potranno viaggiare fra un anno.